

I CONTI CON
MAASTRICHT

Consumi pressoché piatti, produzione stagnante e spinta propulsiva dell'export praticamente nulla: fermo restando questo orientamento congiunturale e aggiungendovi l'impatto dell'Eurotassa e dell'annunciata

Confcommercio:
allarme consumi

quest'anno la spesa delle famiglie per i consumi diminuirà di circa 14.600 miliardi. L'Ufficio Studi della Confcommercio stima che in termini percentuali, la contrazione dei consumi reali sarà dello 0,1%.

manovra di primavera la Confcommercio prevede che

Rapporto Ocse sull'Italia «Per l'Euro ce la potete fare»

E nel '98 «solo» 9mila miliardi di manovra

Prodi è sicuro per il 1997 e ottimista anche per il 1998. Al congresso Pds annuncia: l'anno prossimo avremo bisogno solo di una manovra da 9mila miliardi. Se non ci sarà un accordo con Berlusconi sulla finanziaria entro l'estate, in maggio Palazzo Chigi invierà a Bruxelles un piano di convergenza dettagliato. Anticipazione sul rapporto Italia dell'Ocse: portare il deficit al 3% in tempo per Maastricht «è possibile» a patto che...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La pressione al ribasso sulla lira (sotto quota 990 sul marco) si è sgonfiata. L'inflazione veleggia verso il 2%. La diatriba scoppiata al congresso del Pds sulla riforma del Welfare State, sulla flessibilità del lavoro e dei salari, con l'opposizione della Cgil alla «piattaforma Veltroni», è passata liscia come l'olio sui mercati. Il presidente del consiglio è stroitimista sulla correzione del bilancio che sarà decisa entro marzo. Al *partee* del Pds, Prodi ha consegnato questo annuncio: «Mettendo insieme le più autorevoli previsioni saremo oggi distanti dal fatidico 3% (l'ammontare del deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo come previsto dal trattato della moneta unica - ndr) per un importo totale che va da 6 a 14mila miliardi». In termini di prodotto lordo questo vale da 0,3% allo 0,7%. In riferimento al 1998, ha aggiunto Prodi, «saremmo fuori per un importo poco superiore all'1% del prodotto. Poiché la manovra di aggiustamento si fonderà su provvedimenti con effetti non transitori, sarà automaticamente raggiunta gran parte degli obiettivi previsti per il prossimo anno. Pertanto, nel 1998 sarà necessario un aggiustamento pari soltanto allo 0,5% del prodotto». Ricapitolando: l'aggiustamento di fine marzo di 15mila miliardi per-

metterà di rastrellare nel 1998 circa 20mila miliardi (le misure decise oggi danno un effetto anche domani). La manovra prevista per il 1998 era di 27mila miliardi ai quali se ne devono aggiungere altri 5mila per compensare la crescita troppo bassa rispetto alle previsioni. Una manovra dello 0,5% del prodotto equivale a circa 9mila miliardi.

Prodi accredita l'idea che dopo il 1997, anno di maggiori sacrifici, la strada per mantenere il fatidico 3% sarà meno faticosa. I mercati sembrano crederci. Bisogna vedere se questo servirà a superare la tensione con il sindacato e recuperare il sicuro sostegno di Rifondazione comunista. L'anticipazione della finanziaria 1998 all'estate non è più considerata una trincea. In mancanza di un accordo con Berlusconi, a maggio il governo invierà a Bruxelles un piano di convergenza economica con tutti gli elementi utili, «estremamente dettagliati» ha detto Prodi, per anticipare i particolari della finanziaria del prossimo anno. Vedremo se basterà a tenere buoni i tedeschi.

Un giudizio favorevole all'azione del governo italiano sta per arrivare dall'Ocse nel rapporto economico sul paese che sarà reso noto a fine marzo. L'Unità è in grado di anticiparne i contenuti.

Organizzazione per lo sviluppo: l'Italia perde la vicesegreteria

L'Italia ha perso la vicesegreteria dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che ha sede a Parigi. Da qualche giorno Salvatore Zecchini, per 7 anni all'Ocse dove si è occupato del coordinamento della ricerca economica e dei paesi dell'est Europa, ex direttore esecutivo del Fondo Monetario, è tornato alla Banca d'Italia. Dei quattro «numeri 2», tre sono scaduti a fine dicembre. Oltre al rappresentante italiano sono tornati a casa lo svedese e il giapponese. L'americano è rimasto in carica, così come l'attuale segretario generale, il canadese Johnston. La scadenza del mandato ha scatenato un conflitto politico-diplomatico. Subito hanno chiesto il posto dell'Italia Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Spagna. Più che altro, però, si tratta di una diatriba che oppone Parigi a Roma. Secondo il governo francese, il diritto di una vicesegreteria spetta alla Francia dal momento che l'ex segretario generale Paye ha dovuto far posto al Canada sostenuto dagli americani. Una decisione definitiva non è stata ancora presa: i posti scaduti sono vacanti. «La questione è in una fase di discussione», ha confermato l'ambasciatore italiano presso l'Ocse Calamia. Ma, secondo alcune fonti, l'Italia non avrebbe «chance» di farcela. Della questione si sono occupati il ministro Ciampi e Palazzo Chigi. Il caso dell'Ocse è solo l'ultimo di una lunga serie. L'Italia è sottorappresentata negli organismi internazionali rispetto al suo peso nel G7. L'unico posto di importanza mondiale riservato ad un italiano è la guida dell'Organizzazione mondiale del

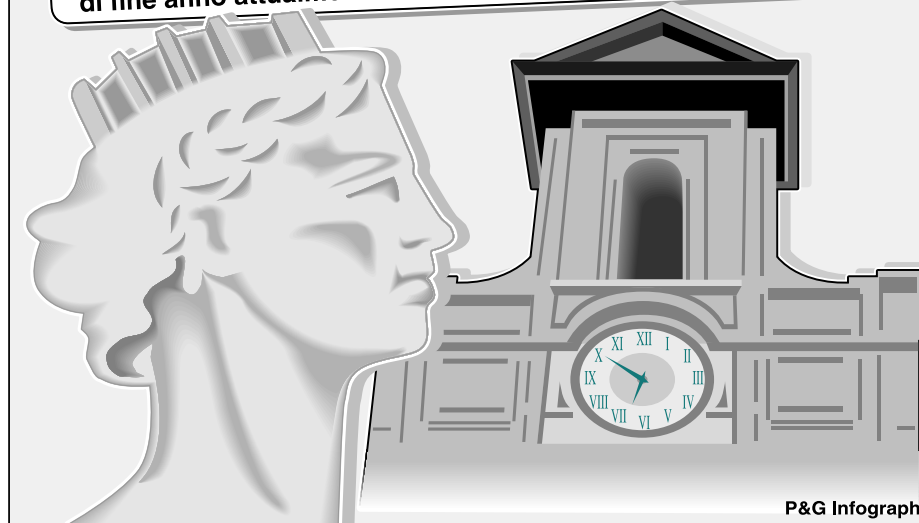
commercio (affidata a Renato Ruggiero). Seguono il segretario generale dell'Ocse (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) Aragona, l'Alto rappresentante europeo per la regione dei Grandi Laghi Ajello, il segretario generale del parlamento europeo Vinci, il segretario aggiunto della Nato Balanzino. Ora il governo italiano è a caccia di poltrone. L'ex ministro Barucci è ora candidato al vertice dell'Organizzazione mondiale del turismo, il direttore dell'Enea Pistella al vertice dell'Agenzia per l'energia atomica di Vienna. Qualche giorno fa il «Sole 24Ore» segnalava che la brillante Spagna ha battuto l'Italia 9 a 1 nella gara delle presidenze. Immediata la reazione della Farnesina. Il segretario generale Biancheri ha risposto con una lettera: gli italiani che ricoprono posti di rilievo nel mondo sono quasi sempre diplomatici. E ad essi che tocca «in via quasi esclusiva il compito di assicurare una presenza italiana». La Spagna ha proposto persone di primo piano della politica e della società civile. Come dire: è ad altri Palazzi che bisogna rivolgersi. □ A. P. S.

I CONTI DELLO STATO

Ammontare degli interventi decisi dai vari Governi succedutisi dal 1990 ad oggi (valori in miliardi di lire)

Anno	Gov. Finanziarie	Manovre correttive	Indebitam. Stato
1990	Andreotti 48.000	14.200	1.295.773
1991	Andreotti 57.000	-	1.453.798
1992	Amato 93.200	-	1.637.282
1993	Ciampi 32.400	12.400	1.725.615
1994	Berlusconi 50.000	5.000	2.027.611
1995	Dini 32.500	20.000	2.213.850
1996	Prodi (*) 62.500	16.000	2.305.854
TOTALE	375.600	67.600	

* a queste cifre occorre aggiungere i 4.300 miliardi del decreto di fine anno attualmente all'esame del Parlamento



P&G Infograph

«Riconosciamo gli sforzi dell'Italia»

E in Bundesbank c'è chi chiede criteri più elastici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per la prima volta dal «sancta sanctorum» della Bundesbank esce una voce che ipotizza un ammorbidimento dei criteri di Maastricht. In una intervista che il quotidiano tedesco «Frankfurter Rundschau» pubblicherà stamane, Ernst Welteke, che è uno dei membri del consiglio della banca centrale tedesca, dopo aver espresso i suoi dubbi sulla possibilità che la Germania riesca ad ottemperare ai parametri per l'ingresso nell'Unione monetaria fin dal '99, sostiene che il criterio secondo il quale il deficit di bilancio non deve superare la soglia del 3% del Pil è, testualmente, un «criterio che mette knock-out, cioè troppo severo per essere applicato senza gravi contraccolpi, e che non deve «per forza» essere rispettato «esattamente» da parte di ciascun paese che voglia aderire alla moneta unica. Welteke ricorda, come in questi ultimi tempi hanno fatto molti (ma nessuno alla Bundesbank), che il trattato di Maastricht dice soltanto che il deficit dei paesi candidati non deve essere «eccessivo» e che la soglia del 3%, così come quella del 60% del Pil per quanto riguarda l'indebitamento, debbono essere viste «nel contesto della situazione economica».

Insomma, non c'è nessuna ragione economica, secondo il consigliere della BuBa, che giustifichi la scelta di fissare la soglia proprio al 3%. «Qual è la differenza tra un deficit al 2,8% e uno al 3,2% - si chiede Welteke - e poi chi è capace di misurare esattamente il Pil?». Piuttosto che fissarsi su una cifra, bisogna preoccuparsi del fatto che, una volta partita la moneta unica, tutti i paesi che vi partecipano abbiano solide politiche finanziarie.

Non è la prima volta che viene prospettata l'ipotesi di una interpretazione meno rigida (e peraltro più rispondente allo spirito e alla lettera del trattato) dei parametri di Maastricht, ma in bocca a un consigliere della Bundesbank essa è poco meno che rivoluzionaria. Finora, infatti, l'impostazione dei vertici della BuBa era sempre stata quella di preferire eventualmente un rinvio dell'Euro piuttosto che un ammorbidimento dei criteri (ovvero una interpretazione diversa da quella rigida del ministro delle Finanze di Bonn Waigel e della stessa Banca centrale). L'impostazione di Welteke è esattamente contraria: ciò che lui esclude, perché avrebbe effetti perniciosi sull'economia e potrebbe provocare una caduta di credibilità delle istituzioni europee, è invece proprio un rinvio.

Ma non è tutto. Il consigliere della Bundesbank, pur rifiutandosi di rispondere alla domanda su chi potrebbe entrare nel sistema dell'Euro fin dall'inizio, spazza una lancia a favore dell'Italia, della Spagna e del Portogallo, paesi che hanno compiuto grossi sforzi per controllare l'inflazione e consolidare i loro bilanci.

Sforzi che, aggiunge Welteke, «spesso in Germania non vengono riconosciuti quanto dovrebbero».

La disputa se considerare l'eurotassa, o meglio l'imposta sul cosiddetto «Tr», il trattamento di fine rapporto, una nuova tassa ha interessato la polemica più esterna che interessa agli organismi comunitari. Eurostat ha scritto: si trattava di decidere se l'imposta doveva essere considerata come un anticipo finanziario, senza impatto sul deficit, oppure come una nuova imposta che migliorasse il deficit. La conclusione è stata questa: «Il governo italiano ha introdotto una nuova imposta, calcolata su di una nuova base, fissata ad una nuova scadenza di pagamento e pagabile dalle imprese e non dai loro dipendenti». I responsabili di Eurostat hanno chiarito che l'impegno assunto dal

governo sulla eventuale restituzione, totale o parziale dell'eurotassa pagata dai cittadini, non è stata presa in considerazione trattandosi di un impegno esclusivamente di natura politica. «Se nella finanziaria ha spiegato De Michelis - fosse stato preso un impegno formale, in questo caso non avremmo potuto più considerare l'imposta come una tassa con influenza positiva sul deficit. Ma così non è stato per quello che sta scritto nella legge approvata e che noi abbiamo esaminato».

L'altra decisione di Eurostat ha messo in rilievo, alla fin dei conti, il probabile alleggerimento di 13.500 miliardi di debiti dal bilancio delle Fs. Lo si è desunto da tutta la non

Al Tesoro crescono i dubbi: si tratta di misure molto impopolari e in grado di fornire modesti risparmi

Sanità, tramonta il rincaro dei ticket?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sembrano proprio tramontare i ticket sulla sanità, che pure al Tesoro sono stati presi in seria considerazione come opzione per reperire risorse per la manovra del 15 marzo da 10-15.000 miliardi. Nei giorni scorsi si è parlato - in ordine di probabilità - di un possibile ticket di 10.000 lire sulle visite del medico di famiglia; di un rincaro di 1.000 lire del ticket sulle ricette; di un prelievo di 10.000 lire sui primi tre giorni di ricovero in ospedale; di una franchigia su diagnostica e analisi in aumento da 70 a 100.000 lire. Ebbene, a quanto pare non se ne farà nulla. Da un lato, infatti, c'è la decisa contrarietà del ministro Rosy Bindi, dei sindacati e di buona parte della maggioranza.

Ticket impopolari

Al ministero del Tesoro ci si è resi conto che tutte queste misure hanno la peculiare proprietà di fare arrabbiare il massimo numero possibile di cittadini-elettori, e allo stesso tempo assicurano effetti economici molto deludenti. E per poche centinaia di miliardi non vale proprio la pena di complicare la vita agli italiani e agli amministratori delle Aziende Sanitarie locali, che dovrebbero mettere a punto complicati meccanismi di riscossione. Insomma, a meno di sorprese non se ne dovrebbe parlare più.

Restando in tema di sanità, diverso dovrebbe essere il discorso per altre misure. Si continua a ragionare su un possibile ritocco ai contributi sanitari a carico dei pensionati;

per i redditi oltre i 50-70 milioni potrebbe essere abolita la fascia B dei medicinali (300 prodotti con rimborso al 50%); infine, con il passaggio dal reddito familiare calcolato su base «fiscale» (chi è presente sulla stessa dichiarazione dei redditi) al reddito su base «anagrafica» (chi vive sotto lo stesso tetto) si dovrebbe ridurre di 2 milioni e mezzo di persone la platea dei cittadini esenti. Il Tribunale per i Diritti del Malato ieri ha sparato a zero contro le ipotesi di ticket a raffica; sempre ieri i sindacati Cgil-Cisl-Uil dei pensionati hanno duramente criticato il progetto di aumento dei contributi sanitari per gli anziani, ma hanno rilanciato la loro proposta dello scorso autunno: nessun contributo per i redditi fino a 18 milioni, un'aliquota del 2% per le quote di reddito fra i 18 e i 40 milioni; un'aliquota del 6% per i redditi oltre i 40 milioni.

I conti della Sifo

Ieri a Milano nel corso di un convegno la Società Italiana di Farmacia Ospedaliera (Sifo) ha esposto i dati sull'andamento della spesa farmaceutica: il tetto fissato per il '96 (10.377 miliardi) è stato sfiorato di 560 miliardi, mentre le proiezioni per il '97 indicano un eccesso di quasi 800 miliardi rispetto agli 11.224 miliardi indicati. Il presidente della Sifo, Nello Martini, ha detto che gli industriali di Farmindustria e i grossisti nel '96 hanno aumentato i fatturati di 2.214 miliardi rispetto al '95 (+11%); la spesa è aumentata per effetto dell'incremento dei con-



sumi per le ricette prescritte di 313 miliardi (5,3%), mentre lo spostamento verso farmaci più costosi è stato di 325 miliardi (5,5%).

E mentre Prodi e Ciampi attendono con una certa speranza un possibile ribasso del tasso di sconto da parte di Bankitalia, un ulteriore aiuto alla riduzione della spesa per interessi, è possibile che nella prima parte dell'anno le entrate fiscali diano qualche risultato negativo. Tutto normale, spiega il nuovo direttore generale delle Entrate Massimo Romano: i primi mesi del '97 risentiranno dell'abolizione dei limiti per utilizzare il conto fiscale per recuperare subito i crediti di imposta. Fino a quest'anno il conto fiscale poteva essere usato solo fino ad 80 milioni di lire di crediti d'imposta. Infine, una nuova smentita sul blocco delle liquidazioni degli statali. Una voce che ha già creato le condizioni per un miniesodo dalla scuola. «La liquidazione non si tocca - ha detto al congresso Pds il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - e la buonuscita ci sarà».

Via libera da Eurostat Il deficit italiano in linea con Maastricht

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Le promesse sono state mantenute da parte di Eurostat, l'ufficio di statistica delle comunità europee che ha sede a Lussemburgo: l'eurotassa, o meglio la parte che riguarda l'imposta sul trattamento di fine lavoro, ha passato l'esame a pieni voti. Tutti i componenti del «CMFB», il Comitato di statistica monetaria, finanziaria e di bilancio dei pagamenti hanno considerato l'imposta del 2% delle somme che le imprese sono tenute ad anticipare nel 1997, così come stabilito dalla finanziaria approvata definitivamente nello scorso dicembre dal parlamento, come una vera e propria tassa che va ad incidere sulla diminuzione del deficit pubblico. All'unanimità, la decisione ha spazzato il campo dai dubbi che da qualche parte s'inficiavano ad esistere pur di inficiare la manovra per l'anno corrente. «Se è una tassa, è una tassa e basta. Ed è una tassa che va a ridurre il deficit pubblico», ha tagliato corto uno dei responsabili di Eurostat, Alberto De Michelis, cui è toccato illustrare le nuove decisioni che hanno

accesso il semaforo verde anche alla riclassificazione dei mutui delle Ferrovie dello Stato, per un valore di 3.687 miliardi di lire e contenuti nella stessa finanziaria. L'anticipo dell'imposta sui fondi salariali sarà pari allo 0,19% del prodotto interno lordo mentre la nuova contabilizzazione dei debiti delle «FS spa» inciderà dello 0,2% sul Pil.

La disputa se considerare l'eurotassa, o meglio l'imposta sul cosiddetto «Tr», il trattamento di fine rapporto, una nuova tassa ha interessato la polemica più esterna che interessa agli organismi comunitari. Eurostat ha scritto: si trattava di decidere se l'imposta doveva essere considerata come un anticipo finanziario, senza impatto sul deficit, oppure come una nuova imposta che migliorasse il deficit. La conclusione è stata questa: «Il governo italiano ha introdotto una nuova imposta, calcolata su di una nuova base, fissata ad una nuova scadenza di pagamento e pagabile dalle imprese e non dai loro dipendenti». I responsabili di Eurostat hanno chiarito che l'impegno assunto dal